

DOCUMENTI

GIOVANNI RADOSSI

«LA CONCORDIA»

ALMANACCO ISTRIANO PER L'ANNO 1884

Proseguendo una certa tradizione anche istriana di pubblicare lunari, almanacchi, strenne e calendari in genere (si pensi all'ANNUALE ISTRIANO PER L'ANNO 1806 dell'editore Gaspero Weis di Capodistria, alla «PORTA ORIENTALE, STRENNA PER L'ANNO 1857» dell'editore Rezza di Fiume, alla STRENNA ISTRIANA PER L'ANNO 1872 di Nono Cajo Baccelli — edita a Firenze dalla Tipografia del vocabolario, alla GIUDA SCEMATICA / sic / ISTRIANO - DALMATA l'editore Carlo Priora di Capodistria pubblicava per il II anno consecutivo nel 1883 il suo almanacco istriano per l'anno 1884 cui aveva dato il nome di LA CONCORDIA già nell'edizione precedente. Quando era nata (1882) la pubblicazione non si poteva aspettare certamente la popolarità che poi avrebbe conosciuto. Ma il merito va certamente attribuito al contenuto tutto particolare del volumetto (di quasi 200 pagine), variato ed interessante, completo nel suo genere. Eccone brevemente la struttura.

Dopo un brevissimo esordio, seguono 57 pagine dedicate ai mesi, la cui elencazione è arricchita da 12 pagine di testo annesse, ciascuna ad un mese, e che informano il lettore su massime e pensieri di scrittori istriani a proposito di 12 argomenti scelti, almeno così crediamo, dall'editore Priora medesimo. Ecco un'antologia di cotali pensieri, spulciati qua e là tra le 12 pagine a ciò riservate:

Gennaio - «Famiglia»

«La famiglia è il tipo eterno della società» - *Giuseppe Lugnani* da Capodistria.

«La donna, anche nelle più umili condizioni, è l'angelo della casa, la provvidenza de' suoi; fuori della famiglia, la sua ghirlanda avvizzisce; cessa di essere donna per convertirsi in uno strumento di produzione» - *Girolamo Carli* da Capodistria.

«I mesi della luna di miele presto spariscono; bisogna pensare per tempo ai figli, alla loro educazione, al decoro della famiglia» - *Girolamo Carli* da Capodistria.

«Dona lesta - fioi vestii de festa» - «Illustrazione» di *Carlo Combi* - Prov. istriano.

«In casa strensi, in viaggio spendi, in malatia spandi» - «Illustrazione» di *Carlo Combi*.

«Alla donna non s'insegna per lo più che l'arte del piacere, la musica, il ballo, il disegno; ottime cose invero per una completa educazione, ma quando non sieno scompagnate da quelle altre prerogative, meno nobili e seducenti, ma più sante e necessarie per una madre, le modeste virtù casalinghe» - *Antonio Covaz* da Pisino.

Febbraio - «Patria»

«Chi non ama la sua piccola patria, non è degno di averne una» - *Michele Fachinetti* da Visinada.

«Le nazioni si amano tanto più, quanto più si conservano tra loro distinte secondo le condizioni loro proprie» - *Jacopo Contento* da Rovigno.

«Una grave responsabilità incombe alla patria: dedicare la sua opera educatrice alla crescente generazione, perchè non sia triste sogno la speranza di un ridente avvenire» - *Orazio Colombani* da Pirano.

«Dobbiamo preparare ai nostri figli una patria operosa e civile» - *Giorgio Baseggio* da Capodistria.

«La patria non ha figliastri» - *Carlo Combi*.

«Il bene del proprio paese; questo deve essere il primo pensiero, la prima cura dell'uomo onesto, del vero istriano» - *L'Aurora*, Strenna rovignese, Anno I, 1861.

«Vicende dolorose insegnano che a nulla giovano dei baluardi di pietra, se chi li difende non apprese ad amar la patria, ad immolarsi per lei» - *L'Aurora*, Strenna rovignese, Anno I, 1862.

«Perde la patria sol chi vuole perderla, e vuole chi abbandona all'ignoranza le proprie sorti» - *Carlo Combi*.

Marzo - «Civiltà»

«E' vezzo di molti, degli ultimi venuti, di deridere gli antenati che voglia o non voglia ci schiusero la strada. Non pensiamo che se oggi ab-

biamo una qualche civiltà, la dobbiamo appunto a coloro che operarono prima di noi» - *Pietro Kandler* da Trieste.

«Nel decadimento della prosperità di un paese, non v'è indizio di regresso civile ed intellettuale quando fervono menti colte e vigorose; anzi è ragione di fidare in un avvenire felice» - *Francesco Venier* da Pirano.

«A rialzare le nostre condizioni morali ed economiche non rimane che la concorde ed energica operosità di quanti amano questo povero brano di terra, per isvellere pregiudizi vietati e sgraziate usanze, per fare che l'intelligenza sia guida al lavoro, per associare la teorica alla pratica, per incoraggiare alle utili sperienze, per soccorrere in fine alle deboli e limitate forze dell'uomo co' prodigiosi strumenti della meccanica» - *Antonio Madonizza* da Capodistria.

Aprile - «Lingua»

«Il patriottismo della lingua è sacra eredità, che fa d'uopo conservare con indomabile amore, per tramandarlo incontaminato a' venturi» - *Antonio Madonizza* da Capodistria.

«Il primo e più prepotente bisogno di ciascun popolo si è quello che si attiene al culto della propria lingua» - *Memorie della Giunta prov. istr.*, 1867.

«Ogni nazionalità ha il diritto inviolabile di conservare e di coltivare la propria nazionalità in generale e la propria lingua in particolare» - *Kremsier - Delib. legis. 21 - Cittadino di Trieste, Anno XVIII N. 113.*

«Quando non si parla ai fanciulli la loro lingua e il loro idioma stessi, la scuola o è inefficace, o è lievito di cattive passioni e campo dominato dalla gramigna» - *Michele Fachinetti.*

«Educare un giovanetto con una lingua che non è la sua, è come coltivare una pianta con metodo che è proprio di una pianta diversa» - *Giovanni Oplanich* da Parenzo.

Maggio - «Concordia»

«La concordia genera lo spirito di alacrità e di sacrificio, donde poi viene la sicurezza del successo. Chi ha eretto l'Asilo d'infanzia a Capodistria? L'ospedale dei poveri a Pirano? La concordia del Comune. Chi renderà capace l'Istria di far qualcosa per tutta l'Istria? La concordia di tutti i Comuni dell'Istria» - *Michele Fachinetti.*

«Siate concordi o cittadini, affinché i visceri lacerati non abbiano a viziare tutto il corpo» - *Giovanni Carrara*.

«L'eccitamento alla concordia sta sulle labbra di molti; spesso se ne fanno oratori quelli appunto che alla macchia lavorano in senso opposto, o per indole malvagia o strumenti inconsci di malvagi; e tra questi ultimi primeggiano gli ambiziosi» - *Nell'Unione*, cron. capod., Anno IV, N. 16.

Giugno - «Beneficenza»

«Il modo di sconfiggere la miseria non è il prendersi cura dei miserabili, pascerci, vestirli, limosinarli; ma aprir loro una speranza, mostrare uno scopo all'energia, agevolare i mezzi di raggiungerlo» - *Gian Rinaldo Carli*.

«La beneficenza diffusa tra i popoli crea una certa reciproca responsabilità morale ed amicizia; mostra che andiamo avanti verso quella comune fratellanza, che è insegnata da una delle più belle pagine del libro divino» - *Michele Fachinetti*.

Luglio - «Educazione»

«Quando il maestro non congiunge all'educazione dell'intelletto quella del cuore, la scuola è lievito di cattive passioni, è campo dominato dalla gramigna» - *Don Pietro Stancovich*.

«L'istruire e l'educare non possono assolutamente disgiungersi, come non è possibile frammettere una barriera tra la mente ed il cuore» - *Antonio Madonizza*.

«La vera educazione del popolo ha per obbietto di migliorare le sue condizioni materiali, di riempire di nobili sentimenti il suo cuore, di nobilitare lui stesso, facendolo partecipare alla vita pubblica» - *Francesco Venier*.

«Tutti i padri possono educare i loro figli ad obbedire alle leggi, e ad amare la patria; tutti i giovani possono difenderla coi loro petti» - *Jacopo Contento*.

Agosto - «Istruzione»

«Gli uomini di senno, d'accordo coi Governi che sieno onesti, debbono fare che il tempio del sapere non sia bottega di monopolio: che il pane della scienza, primo cibo di progresso, sia spezzato convenientemente su tutti i deschi» - *Michele Fachinetti*.

VERBALE DELLA CONSEGNA DEL MONUMENTO DI TARTINI AL COMUNE DI PIRANO (1896)

esso nome si legge.

Il monumento consiste di una statua
fusa in bronzo che rappresenta il grande
Solista in atto di eseguire con la viola,
una lettera che ad il giorno 1.º del detto anno
era inviata dal maggior violino e puggia
dopora in piedistallo in marmo del bar.
In di fronte avente al lato di fronte un
leggio simbolico della musica fuso pure
in bronzo e la scolla.

A Giuseppe Tartini
L' Istria
MDCCLXXXVI

Il giorno Dell' Giuseppe Dubba, Prof.
Domenico Latta, Dott. Michele Depangna
e Nicola Zanetti si unirono agli altri già
della scelta e quindi membri del Comitato
Provinciale per Centenario Tartini hanno
dichiarato e dichiarano solennemente di
inviare all' Ill.^{mo} S.^{ro} Domenico Inzaga
come il quale come Sostituto di Pirano con
grata anima accetta il monumento perchè
sia conservato e mandato alle ventura per
passarsi come omaggio vero alla gloria di
Giuseppe Tartini vero genio musicale del
nostro passato.

Il Sostituto
del Comitato Provinciale
D. Domenico Inzaga

Comune di Pirano
Comitato Provinciale per centenario Tartini

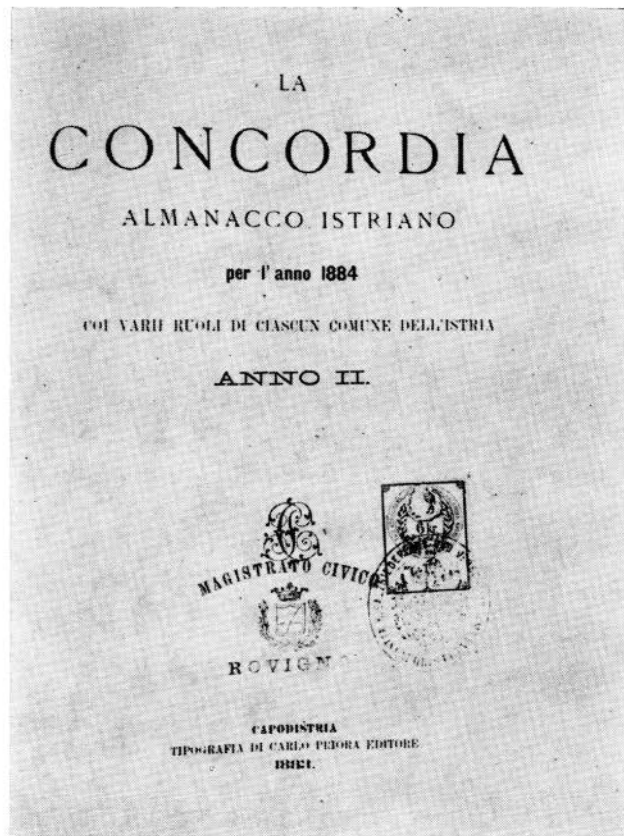
L' Anno Milleottocentocinquantesimo, in que-
sto giorno di domenica, due del mese di agosto,
alle ore sedici meridiane, nel giudiziarie ap-
positamente eccito.

Con deliberazione presa a pieni voti
addì 14 aprile 1896 la Rappresentanza comu-
nale di Pirano decise di celebrare nell' an-
no 1896 con qualche particolare solennità
la seconda decennale ricorrenza della nati-
tà di Giuseppe Tartini, che in questa cit-
tà vide la luce il dì 8 aprile 1696.

Preside quindi ed insistere il Comu-
ne di Pirano, venne deputato ad un Comitato
lo speciale che si disse "Comitato Provinciale
per Centenario Tartini", la cui scopo di stabilire
i modi onde mandare ad effetto l'accennata
deliberazione.

In questo Comitato furono chiamati
a far parte oltre ad alcuni membri della
Rappresentanza comunale di Pirano, delega-
ti del Comune e di altre corporazioni associate
in di Trieste e rappresentanti con vari Co-
muni e corporazioni dell' Istria, affinché
già subito nella costituzione del Comitato

«LA CONCORDIA - ALMANACCO ISTRIANO - 1884»



Copertina e frontespizio

«In ogni studio ascoltate il proprio genio, e sarete onorati e benemeriti cittadini» - *Pasquale Besenghi* da Isola.

«Il fare un buon libro dipende, prima d'ogni cosa, dallo scegliere un buon soggetto. E il miglior elogio per un libro è certo quello che il lettore lamenti di averne trovata troppo presto la fine» - *Girolamo Vidacovich*.

Settembre - «Moralità»

«Ammirare l'eroismo anche nei nemici e deplorarne le sventure fu sempre indizio d'animo grande e generoso» - *Antonio Madonizza*.

«Favoreggia i buoni, cerca il vero, ama il bello innocente, e, sano il cuore e l'intelletto, passerai tranquilla la vita» - *Giorgio Francesco Albertini* da Parenzo.

«Non è coraggio civile descrivere i mali della patria e poi o velarne o falsarne i motivi e non provocarne i rimedi» - *Michele Fachinetti*.

Ottobre - «Liberalità»

«L'uomo che non è liberale, o è ipocrita o egoista o ignorante» - *Michele Fachinetti*.

«La libertà è pianta che non cresce a fior di terra, ma attecchisce e mette radici soltanto in terreno profondamente lavorato e mondo dalle gramigne e dai cardì, che ne fanno intristire i buoni germi prima che sboccino» - *Giacomo Babuder* da Capodistria.

Novembre - «Pregiudizio»

«I vecchi, dacchè mondo è mondo, sono stati soliti sempre a vantarsi di quello che hanno fatto e ad accusare i giovani di non valere quant'essi» - *Agostino Carli* da Capodistria.

«La verità, una volta compresa, può essere falsificata, ma non si distrugge, e si viene a distinguerla dall'errore e dal pregiudizio» - *Michele Fachinetti*.

Dicembre - «Religione»

«Dubitare è morire d'una lenta agonia» - *Pasquale Besenghi*.

A presentare i pensieri e le massime vi è a pagina 10 una nota della dell'editore; eccola: «Ho pensato di far precedere ad ogni mese

del Calendario alcuni pensieri o sentenze che si vogliono dire, perchè credo non disutile a chi fa le sue annotazioni sulla paginetta in bianco l'avvere / sic! / di rincontro qualche idea morale, che più fermi alla meditazione. Non è d'uopo quindi di avvertire che i pensieri stampati in ogni mese dell'anno, valgono a vicenda per tutto l'anno, anzi per tutta l'esistenza».

Accanto ad ogni mese ci sono poi i consigli per gli agricoltori e le massaie e che riguardano l'orto, il giardino e la casa. Fanno da introduzione generale una «*Storia e dottrina del Calendario*» ed alcuni «detti agrarii». Per i lettori più dotti una pagina bianca per le note accanto ad ogni mese.

Seguono alcune tabelle per il calcolo degli interessi, le tariffe per spedizioni varie con diligenza nell'Austria - Ungheria, gli orari e le tariffe della Navigazione a vapore del Lloyd Austro-Ungarico da Trieste per Venezia, Fiume, Zara, Ancona, Durazzo, Salonico, Costantinopoli, nonchè per tutti i porti della costa istriana e dalmata.

Di notevole interesse le pagine dedicate ad informare il lettore sulla struttura della Dieta provinciale istriana con in allegato l'elenco dei Deputati istriani che erano stati eletti per il nuovo periodo dietale.

Seguono (pagg. 73-87) tre articoli comprendenti i «*Cenni storici sull'Istria*», i «*Cenni intorno all'Isola di Veglia*» (con particolare riguardo al «nome antico e odierno dell'Isola, Sue città e castella, I Curitti, Dialecto antico») e, nel campo delle belle arti, una ricerca su «*Luciano da Lovrana, celebre architetto del secolo XV*». Tre studi, quest'ultimi, che meriterebbero ben maggior attenzione e spazio anche per la dovizia e la novità dei dati che offrono al lettore e per l'obiettività e la serietà dell'indagine che certamente supera di molto il livello al quale di solito si abbassano articoli di informazione e di diffusione «popolare» inclusi in pubblicazioni del genere, allora ed oggi.

Ottavio Sabini, qm. Alvisè, presenta per l'Almanacco «La Concordia 1884» «*Una lettera di un medico istriano*» — Giovanni Gironcoli — che esercitò la medicina ad Isola dallo scorcio del XVIII al principio del XIX e che «fu un dei più dotti e riputati medici della provincia». La lettera che vi è riportata è dell'ottobre 1792.

Di particolare interesse la cinquantina di pagine dedicata ai «*Ruoli dei Comuni istriani*», con i nominativi dei dipendenti o dei rappresentanti della Chiesa, del Municipio (o Podesteria), degli Uffici e delle Dipendenze dell'I. R. Governo, Dell'Istruzione, della Pubblica salute,

della Pubblica sicurezza, delle Beneficenze, delle Associazioni liberali, dell'Industria e Commercio, ecc., documento prezioso, utile soprattutto a rilevare taluni essenziali quanto vitali lineamenti di statistica e di considerazioni di natura tecnico-culturale-civile per tutta la giurisdizione dell'area istriana.

L'*Appendice* (le cui pagine non sono numerate e che vengono a concludere il volume) consta di una cinquantina di «*Inserzioni a pagamento*» che costituiscono esse pure una preziosa testimonianza dell'affermazione delle industrie e delle attività economiche in genere della regione per quei tempi. Incontriamo così le ditte più famose dell'epoca: la premiata Fabbrica saponi Pollitzer di Trieste, lo Stabilimento Tecnico Triestino, lo Stabilimento Austriaco di Credito (filiale di Trieste), la Fabbrica pellami Deseppi Domenico, la Drogheria Pietro Picciola, il Deposito Spiriti Deangeli, tutti di Trieste; lo Stabilimento industriale e confezionamenti vini dalmati Romano Vlahov di Sebenico, il Maraschino di Zara, Guglielmo Shmidt / sic! / librajo di Pola, la Fabbrica paste con Molino a vapore fratelli Girardelli e quella Calò e Lorenzetti, ambedue di Trieste, il «Grande Deposito Armi con annesso laboratorio e fabbrica munizioni di Bernardo e Vidotto» di Trieste, il «Deposito di mobili, tappezzerie e specchi di Angelo Delpin di Trieste, nonchè la Società di Assicurazioni «La Fenice» di Vienna, quella «Ungaro - Francese» di Budapest, le «Assicurazioni Generali in Trieste», e la «Riunione Adriatica di Sicurtà» di Trieste che assicurano contro «danni degli incendi, dello scoppio del Gas, delle Caldaie a Vapore e del Fulmine, le Case, i Negozi, i Mobili, le Derrate, le Mercanzie, gli Utensili, le Macchine e le Officine, gli Stabilimenti industriali ed ogni loro prodotto», ed esercitano anche «assicurazioni sulla vita dell'Uomo e per le Rendite vitalizie», per il tramite delle loro agenzie e dei rispettivi rappresentanti in tutta l'Istria: Albona (G. Scampicchio), Buie (G. B. Marzari), Capodistria (G. Giovannini), Dignano (A. Giachin), Gallignano (A. Claj), Gimino (G. B. Rovis), Montona (Egidio Rocca), Parenzo (G. B. Bichiachi), Pirano (G. Fragiacomò), Pisino (Guido Pattay), Rovigno (figli di A. Artusi), Volosca (G. Visintini) e Umago (G. Mechia).

Nel bel mezzo dell'almanacco, alle pagine 67-69, l'articolo di fondo, quello che giustifica e spiega appunto il titolo del calendario medesimo. Eccone alcuni stralci che meglio d'ogni altra considerazione potranno dire una parola conclusiva su questa curiosa ma valida attività editoriale istriana, significativa soprattutto per lo spirito che la perva-

deva e che non può nè deve sfuggire all'attenzione degli storiografi di casa nostra quando sono intenti in ispecie a ricostruire gli aspetti più sensibili dei rapporti tra le genti istriane, rapporti che oggi possono certamente rifarsi ad insegnamenti che derivano direttamente da esperienze umane grandi e piccole, quasi dimenticate, come è stata quella appunto del calendario istriano «LA CONCORDIA»:

«*Concordia res parvae crescunt, discordia maxime dilabuntur*, lasciò scritto diciannove secoli fa Crispo Sallustio; e la storia di tutto questo lungo periodo di tempo non fece che confermare l'aurea sentenza dello storico latino.

Nelle grandi, come nelle piccole cose, nel reggimento degli Stati, come nell'amministrazione di un piccolo Comune — condizione indispensabile di vita e di prosperità è la *Concordia* degli animi e degli intenti; senza di lei ogni sforzo che, altri faccia per trarre a buon segno l'impresa, per quanto onesto, cade privo d'effetto; perchè quando le forze si disperdono, quando le menti più non si intendono, all'armonico cospirare delle volontà individuali subentrano la confusione e l'anarchia, all'amichevole intelligenza di tutti quelli

'che un muro ed una fossa serra'

succedono le gelosie, gli attriti, le inimicizie; la meta dei desideri comuni non si raggiunge e gli elementi avversi pigliano il sopravvento. Senza dire che la pace dell'animo se ne va, e che i cittadini, anzi che fraternamente legati da un vincolo di reciproco affetto, rassomigliano a un branco di uomini condannati alla stessa catena, ma astiosi l'uno dell'altro e incapaci di sopportarsi a vicenda.

La *Patria* allora non è più il dolce nido delle care memorie infantili, non è più la sede delle venerate tradizioni paterne, non il centro de' nostri affetti, il riposo desiderato alla nostra vecchiaia; è un carcere un esilio, nel quale ci aggiriamo, rodendo il freno, che vi ci costringe e augurandoci il giorno e l'ora di poterne fuggire. E quanto più è piccolo il paese, ove la piaga della *discordia* è scoppiata, quanto più necessariamente frequenti i contatti colle persone divenute avverse, tanto più il male s'inacerbisce e gli umori si guastano e la pace degli animi si conturba e la prosperità pubblica si dilegua.

Roba vecchia codesta, dirà taluno, che abbiamo già letto in tutti i trattati di retorica o di filosofia morale. E' vero: roba vecchia; ma la vecchiezza non esclude la verità, anzi la cresima; e quante sentenze e considerazioni di sociale benessere, che ci lasciano indifferente l'orec-

chio, allorchè ci vengono ripetute per isfoggio di accademica erudizione, e invece acquistano valore di opportunità e ci sembrano quasi suonare diversamente da quel di prima, quando i fatti dell'oggi, i fatti, che ci circondano, rispondono appunto a codeste considerazioni e a codeste sentenze e ne sono la prova!

Però la *concordia* s'ha a intendere con discrezione. Non è e non può essere pecorina rassegnazione ai voleri di uno o di più, scrupoloso e reverente rispetto delle opinioni da altri già emesse, proibizione di pensare col proprio cervello per timore di offendere chi la pensa diversamente. Sarebbe una strana *concordia* codesta, che rassomiglierebbe alla quiete di un cimitero. La vita è moto, è attrito, è scambio di idee, lotta feconda di principî, dalla quale risulta il progresso. Sulla base della buona fede, dell'onestà dei propositi, del reciproco rispetto, la *concordia* sta e dura, anche quando per avventura le opinioni dissentano; poichè allo scopo, che a tutti sorride nell'animo — il bene pubblico — si può arrivare per molte vie, e talvolta l'una non esclude l'altra, e più spesso quelli, che ne propugna una, che ad altri non garba, non s'accorge che erra, ma in buona fede crede di agire per il migliore. E' segno manifesto d'intolleranza e di mente piccola il non saper sopportare le opinioni diverse dalle proprie, il credere alla propria infallibilità e alla fallacia altrui. Nelle società umane ogni accordo sarebbe impossibile, se le contese si ispirassero a codesto concetto.

A noi pare che la lotta delle opinioni non debba escludere l'amorevole intelligenza degli animi, e che, se a occasion data, due, che si conoscono reciprocamente onesti e leali e ispirati da eguale e sincero amor di patria, si trovano per avventura discordi nel giudicare una questione di comune interesse, essi abbiano il diritto, e, diciamo anzi il dovere di adoperarsi per far prevalere quello, che stimano il partito migliore; ma possano e debbano rimanere come prima amici, e nessuno dei due abbia diritto di sospettare nell'altro a priori motivi di agire diversi da quelli, che mossero lui stesso. Senza questa lunga tolleranza delle opinioni avverse, senza questa necessaria premessa dell'onestà delle intenzioni altrui, ogni vita sociale sarebbe impossibile.

Questa è la vera *concordia*, che fa grandi le città e le nazioni, perchè collega tutte le forze vive in un unico intento; questa quella, che noi vorremmo prevalere anche tra noi, nella nostra provincia! Nelle piccole controversie, che di quando in quando interrompono la monotonia della vita di provincia, è impossibile che tutti la pensino a un

modo; sarebbe anzi un guaio che ciò avvenisse, perchè appunto dal cozzo delle opinioni scaturisce più facilmente la verità. Ma la varietà dei pareri non deve, non può escludere la comunanza degli intenti, che sono volti alla prosperità di tutti; la lotta delle opinioni non può e non deve turbare l'armonia delle relazioni private, Combattiamoci, se occorre, lealmente e con tutti i mezzi, che le leggi che ci furono date, consentono; ma guardiamoci dall'elevare sospetti sulla schiettezza delle opinioni avversarie, e quando la lotta è finita; comunque sia finita, stringiamoci la mano e ridiventiamo, o, per dir più esatto, restiamo amici come prima.

A questo modo faremo gli interessi del paese e non ci guasteremo il sangue con querele, che farebbero ridere i forestieri, se noi fossimo da tanto, da attirare sopra di noi la loro attenzione. E, soprattutto, eviteremo di fare gli interessi di terzi, i quali guarderebbero alle nostre contese fregandosi le mani e si preparerebbero a cogliere i frutti delle nostre dissensioni, masticando fra i denti l'antico adagio: *fra i due litiganti il terzo gode*».